



LEGGI



SEGNALIBRO



ARCHIVIO



CERCA



EDICOLA

DOMENICA 13 SETTEMBRE 2020

CORRIERE DELLA SERA LA LETTURA 11

Orizzonti Storia

1920-2020 Cent'anni fa Mario Buda, compagno di Sacco e Vanzetti, fece saltare in aria a Wall Street un carretto pieno di esplosivo, uccidendo decine di persone. Riusci poi a fuggire in Italia e rimase impunito. Fu l'attentato più grave compiuto a New York prima delle Torri Gemelle: una storia di miseria, sfruttamento, violenza sovversiva indiscriminata, dura repressione di Stato



dove era scritto: «Guerra, guerra di classe, e voi siete stati i primi a cominciarla sotto la copertura delle potenti istituzioni che chiamate ordine. Dovrà scorrere sangue; noi non ci tireremo indietro; ci dovranno essere degli omicidi; noi uccideremo, perché è necessario; ci dovrà essere distruzione; noi distruggeremo per liberare il mondo dalle vostre tiranniche istituzioni».

Ci furono 10 mila arresti, 3.500 persone restarono in stato di fermo. Andrea Salzedo, il 3 maggio 1920, precipitò da una stanza del grattacielo degli uffici del Boi (Bureau of Investigation, il futuro Fbi), fu «suicidato». Valdinoci, che cambiava spesso nome e si faceva chiamare Carlo Rossini, o Carlo Lodi, era stato incaricato di mettere la bomba negli uffici del ministero a Washington, ma l'ordigno esplose prima e l'attentatore morì.



Dopo l'arresto di Sacco e Vanzetti nell'aprile del 1920, quelli che Buda aveva definito «i miei migliori amici in America», accusati di furto e dell'uccisione del cassiere e del custode del calzaturificio South Braintree, nel Massachusetts, Mario Buda, braccato dalla polizia, fugge prima a Boston poi a Portsmouth (Virginia), facendo perdere le tracce. Si rifarà vivo puntuale dopo la condanna dei suoi compagni, l'1 settembre 1920, e cinque giorni dopo, il 16, all'angolo tra Wall e Broad Street, nel cuore simbolico del capitalismo statunitense, Mike Boda, come si faceva chiamare, abbandona deciso il puldoro che ha trainato fino a lì il carico di dinamite, chiodi e ferri di cavallo, e si allontana a gran velocità nascondendosi e dileguandosi tra la folla. Alle 12.01, tramite un detonatore a tempo, la violenta esplosione devastò l'intero quartiere, squarcia le vetrate dei negozi e fa incendiare gli edifici, le foto dell'epoca mostrano i fabbricati in rovina, le macerie sull'asfalto, corpi distesi a terra di persone ferite o già morte dopo la deflagrazione, carrette e automobili rovesciate sulle strade. Wall Street sembra un luogo cupo e apocalittico.

Il più grande attentato terrorista negli Usa prima di quello realizzato a Oklahoma City del 1995 da Timothy James McVeigh e a New York prima dell'11 settembre provoca la morte di 38 persone — commessi, impiegati, passanti —, più di 200 restano ferite, un danno calcolato intorno ai due milioni di dollari del tempo. Sul luogo dell'attentato furono rinvenuti volantini che rivendicavano l'atto terroristico. C'era scritto: «Ricordatevi che non lo tollereremo ancora per molto! Liberare i prigionieri politici o sarà morte».

Due giorni dopo, il «New York Times» definì l'attentato un *act of war*, un atto di guerra; il procuratore Palmer disse che era «un atto di guerra contro l'America e l'America avrebbe risposto con la guerra». Mentre le indagini seguivano la pista anarchica, Buda riuscì a scappare, s'imbarcò su un piroscafo e fece ritorno in Italia, dove venne arrestato e confinato prima a Lipari e dopo a Ponza. Taciturno, di una freddezza imperscrutabile, determinato, pare collaborasse anche con l'Ovra, la polizia segreta dell'Italia fascista, ma ancora nel 1937 andò in Francia col nome di battaglia «Romagna» per programmare con Umberto Tommasini e altri anarchici un attentato a Benito Mussolini.

Si proclamò sempre innocente fino al 1963, anno della sua morte, e visse a Savignano sul Rubicone, dove fece il ciabattino, un'altra sua passione, oltre alle bombe, all'anarchia e all'odio di classe. Come la pomata «nero d'inferno, quel nero scuro come catrame» che usava per tingere le tomaie e che dà il titolo al libro. Lo storico americano Paul Avrich, studioso dell'anarchismo, che lo intervistò nel 1955, si convinse che fosse lui l'autore dell'attentato, *Boda's bomb*, l'inventore spietato dell'autobomba, precursore della strategia del terrore alla quale si sono ispirati terroristi di tutti i tempi, i palestinesi e in seguito Al Qaeda di Osama Bin Laden e l'Isis, ma la trama romanzesca della sua vita è fatta di silenzi, depistaggi, tessere mancanti. Come scrive l'autore in una nota finale: «Quello che si racconta nei libri può anche accadere davvero, ma quello che è accaduto veramente non può essere scritto in nessun libro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anarchico romagnolo precursore di Bin Laden

di ANGELO FERRACUTI

Mario Buda, o Mike Boda, come americanizzò nome e cognome, emigrò nel 1907 da Savignano sul Rubicone negli Stati Uniti a bordo della Regina d'Italia, un bastimento salpato da Genova alla volta di New York, un mese in balia delle onde prima di sbarcare a Ellis Island, e certo non poteva pensare che da un paesino quieto della Romagna presto sarebbe entrato da protagonista nel fuoco della storia. Come in ogni copione dell'emigrante, come per il milione di italiani che sbarcarono quell'anno nella Merica, arrivò spaesato a Little Italy, dove visse in miseria e d'espediti vagabondando e dormendo per strada. Fu grazie all'aiuto dello zio Frank che trovò un posto da operaio a Roxbury, periferia di Boston, in una fabbrica di cappelli, la Stetson Brothers Leather. Arrivato a sostituire un operaio morto in modo cruento, inghiottito dalla macchina, lavorò alla catena di montaggio scoprendo l'inferno della fabbrica fordista.

Più tardi, frequentò altri romagnoli, molti dei quali anarchici radicali pronti a tutto per rivoltare il sistema, e seguaci come lui dell'ideologo Luigi Galleani, fondatore di «Cronaca sovversiva», insurrezionalista che teorizzava il sabotaggio e l'attacco sistematico allo Stato e al capitale. Anarchici come Gaetano Bresci, che, prima di tornare in Italia e uccidere nel 1900 Umberto I di Savoia, visse a Paterson, dove su diecimila italiani un quarto erano di quella fede politica.

Di questo mondo sovversivo e della temperie di un'epoca, compresa una pagina interessante dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, parla un romanzo polifonico di Matteo Cavezzali, *Nero d'inferno* (Mondadori), un ibrido riuscito che mescola referto storico, racconto dal ve-

ro, invenzione romanzesca dentro una narrazione corale, con voci di gente comune e personaggi della storia come Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, Cesare Lombroso, Emilio Lussu, le presunte verità di spie, poliziotti come il capitano William J. Flynn, gli uomini del Ku Klux Klan, sociologi, cronisti come William Sinclair del «Boston Herald».



Proprio l'anno in cui Buda emigrò, a Monongah, nel West Virginia, la «Marcinelle americana», una serie di esplosioni nelle miniere uccise 171 italiani, molisani e abruzzesi in maggioranza, che lavoravano nel sottosuolo in condizioni disumane. Gli italiani per sopravvivere a quei tempi facevano i mestieri di strada, lo spazzacamino, il limonaro, il lustrascarpe, i bambini disertavano la scuola per aiutare i genitori, tarmati da morbillo, tisi e tubercolosi, lavoravano come schiavi nei campi, nei cantieri edili o come boscaioli, dieci ore di manodopera per un salario di 5 dollari. Nel rapporto sull'immigrazione del 1911 si trova scritto: «Ho visto al loro sbarco gli immigrati italiani essere accolti da un padrone che li metteva in riga, li prendeva a calci, li frustava come bestiame e infine li conduceva via come mandrie al macello, fino ai quartieri di destinazione dove venivano prestati per lavori davvero sottopagati».

L'incontro di Buda con l'influente ideologo riaccende la sua fiaccola, quello che chiama «il fuoco dentro»: «Ero stato anarchico fin da ragazzo, ma solo dopo avere conosciuto Galleani avevo capito cosa significasse veramente. Da noi in Romagna dovevi prendere posizione. O eri socialista o repubblicano o anarchico, altrimenti stavi dalla parte dei signori,

del papa e del re. Per me essere anarchico era far parte di una banda, non avevo mai letto Bakunin, finché Galleani non mi regalò la mia prima copia di *Stato e anarchia*, gli fa dire Cavezzali, che ricostruisce la sua vicenda dalle fonti storiche.

Insieme al suo amico Carlo Valdinoci organizza la lotta di classe e il sabotaggio, le rapine, aizzando gli operai miserabili contro i ricchi padroni, quelli che a Wall Street fanno soldi che puzzano come il letame», viene licenziato e diventa a tutti gli effetti un rivoluzionario a tempo pieno. A Boston nel 1917 conosce Bartolomeo Vanzetti, con «i baffi ispidi come Zapata», si spostano insieme a Monterey in Messico per evitare la leva obbligatoria, uno impiegato in una lavanderia e l'altro in un forno. Dopo il richiamo alle armi anche per gli italiani, e i rimpatri forzati, gli anarchici più estremisti spediscono pacchi bomba a giudici della Corte Suprema, giornalisti, al governatore del Mississippi Bilbo, al commissario per l'immigrazione, l'italoamericano Caminetti, e anche al milionario Rockefeller.

Tornato negli Usa, nel novembre 1917, Mike Boda fa esplodere una bomba nella sede della polizia di Milwaukee, dove perdono la vita io agenti e una donna. Nel 1918, durante il periodo del *Red Scare* («paura rossa», conseguente alla rivoluzione bolscevica), che coinvolse anche immigrati greci, irlandesi, polacchi, ebrei, fu varata l'Anarchist Exclusion Act, la legge che vietava l'ingresso nel territorio statunitense a persone sospettate di essere sovversive, che restò in vigore fino al 1952. Il 2 giugno 1919 esplosero in contemporanea ordigni dinamitardi a Washington, Boston, New York, Paterson, Philadelphia, Pittsburgh e Cleveland, bombe fatte di 11 chili di dinamite. Su ogni ordigno c'era un volantino rosa



Il romanzo
La vicenda di Mario Buda (in America noto come Mike Boda) è stata ricostruita da Matteo Cavezzali nel romanzo storico *Nero d'inferno*, edito da Mondadori nel settembre di un anno fa. Buda, nato a Savignano sul Rubicone (Forlì-Cesena) il 13 ottobre 1884 e morto nel suo paese il 1° giugno 1963, fu con ogni probabilità l'esecutore della strage compiuta a New York cent'anni fa, il 16 settembre 1920

Sovversione e repressione
Buda apparteneva alla corrente anarchica di Luigi Galleani (1861-1931), ritenuto il mandante dell'eccidio. La vicenda va inquadrata nell'ambito delle tensioni sociali che scossero gli Stati Uniti dopo la Prima guerra mondiale, tra violenza rivoluzionaria e repressione di Stato. Ne furono vittime anche Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, giustiziati nel 1927

Le immagini

In alto nella foto grande: Wall Street dopo l'esplosione, che provocò 38 morti. Nella foto piccola: Mario Buda nel 1927